

Alfonso Biolo

Presentazione alla mostra – Galleria La Cittadella, Torino – 1976

L'incontro con la pittura di Alfonso Biolo si realizza in un clima di allegrezza. Soltanto un momento. Dopo affiorano a poco a poco, emergendo dalle coltre brillante dei colori, sottili vene di riflessione nostalgiche. Così il suo lavoro, tutto intero, si offre mi pare, ad una doppia chiave di lettura, quando si voglia analizzarne le strutture interne. È subito evidente infatti, che i dipinti di Biolo vogliono definire alcuni momenti di meditazione, nucleati sulla realtà dell'uomo, oggi, e sulla realtà dell'ambiente di vita; ma è anche subito evidente che la ricerca dell'artista è guidata da una lucida attenzione a quegli aspetti dell'arte che riguardano la costruzione dell'immagine pittorica; lo sviluppo del linguaggio plastico; i valori cromatici; l'armonia e la coerenza del flusso grafico, che delimita il contorno delle cose, del ritmo che allaccia l'uno all'altro i particolari della composizione e istituisce in sintonia una visione totale, comunicativa, persuasiva.

Una volta riconosciuto nell'opera di Biolo questo itinerario duplice ma non parallelo, anzi intimamente intrecciato, bisogna dire che esso viene portato avanti senza che mai scada da una linea di pieno e felice equilibrio; che anzi questo equilibrio tra forma e contenuto, costantemente ravvivato nel corso dell'azione pittorica, conduce le esperienze dell'artista fuori dalla cerchia surriscaldata degli sperimentalismi e la colloca nell'area serena, illuminata dalla sensibilità personale e dalla cultura del tempo, in cui le apparenze coincidono con le loro motivazioni poetiche e al tempo stesso con i loro modelli reali. La convivenza con la natura trasformata in conoscenza della natura è una delle motivazioni poetiche di Biolo. Un'altra è la vitalità inesauribile della natura attraverso la sua continuativa trasformazione, che è trasformazione anche di disegno e di colore, nella vicenda delle stagioni. Un'altra ancora è certamente la difficoltà di far aderire alle linee almeno apparentemente idilliache della natura le ansietà dell'uomo, che hanno, molte volte, origini oscure, remote.

Nell'opera di Biolo i contenuti, cioè le ragioni esistenziali del desiderio, anzi del bisogno di esprimersi e di comunicare con gli altri attraverso un colloquio con se stesso, sono delicatamente suggeriti assai più che ostentati. L'uomo e la natura che lo circonda, e dentro la quale si immerge con uno scambio attivo di linfe vitali, compaiono quasi sempre strettamente intrecciati. La figura dell'uomo prevale soprattutto nei disegni a china; quasi sempre veduta come un riflesso della sua presenza in uno specchio, su uno schermo; o considerata nei suoi momenti di pausa, in riposo su una panchina del giardino, con le mani intrecciate a stringere le ginocchia, con il palmo della mano a sorreggere il mento.



Alfonso Biolo – Ninfee n°1 -

Nei dipinti la figura umana si innesta, si incastra tra altri elementi della figurazione, vegetali, animali, meccanici, i quali evocano l'attività alternativa dell'artista come un richiamo di fondo: il cesto delle foglie di ciliegio; le foglie autunnali della vite; la coppella verde e bianca della ninfea contro l'acqua azzurra della vasca; le piantine gracili nella boccia di cristallo; i ricci delle castagne tra foglie che già si incurvano a morire; l'ombra di una ramatura controluce nello sguancio della finestra; il volto teso alla guida, o sospeso su una parola indistinta.

L'immagine di un abbraccio appare a un tratto come la resa finale di tutti gli allarmi. La figura umana è quasi sempre un volto, come un termine di riferimento, un termine riconosciuto ma reso volutamente astratto, cioè impersonale, per reggere in uno solo tutti i volti possibili; per essere un elemento catalizzatore, un momento focale dell'immagine, e far da richiamo ai valori espressivi dell'opera e della trama che sostiene le figure ed i colori.

Questa trama, che iscrive le figure ed i colori di un ordito lineare ed elegante, quasi da arazzo, è il momento finale, direi persino la destinazione ultima del lavoro di Biolo. Nel senso che in essa devono convergere e devono concludersi tutti i diversi, progressivi tempi della riflessione dell'artista sulle ragioni e sui moduli dell'esistenza, sulle ragioni e sui moduli dell'azione pittorica. Concludersi e conchiudersi, giacché l'immagine pittorica risulta volentieri contornata ed inserita in uno spazio semplice, elementare: il cerchio, la losanga, la sfera; in una forma che è direttamente invocata dai caratteri tecnici e dalle qualità espressive della pittura di Biolo. La forma della chiarezza del discorso e delle singole parti del discorso, isolate una ad una dal segno e dal colore, isolate foglia a foglia; ma tutte insieme allacciate come le foglie su un ramo.

Luigi Carluccio